LIBRO SECONDO

GLI SCAVI E LE COLLEZIONI DI ANTICHITÀ IN ROMA

NEL SECOLO XVI

1500, 11 aprile. R · IX · OFFICINAE MARMORAR. « Le 11 avril 1500 l'ambassadeur impérial Mathieu Lang posa la première pierre de l'église nationale des Allemands: le 25 novembre 1511 l'édifice fut consacré, bien que les travaux de l'extérieur se poursuivissent jusqu'au 1519 » Kerschbaumer ap. Müntz, Alex. VI, p. 205. Il sito, che cade in piena regione dei marmorarii, era stato donato ai connazionali tedesco-fiamminghi sino dal tempo di Eugenio IV da un Giovanni di Pietro, e da Caterina sua moglie.

« Mi ricordo al tempo di Giulio III tra la Pace e s. Maria dell'Anima vi furono cavati alquanti rocchi di colonne di mischio africano e di porta santa, quali erano abbozzati ad usanza di cava, non mai stati in opera, grossi da sette palmi e li comprò il card. di Montepulciano: e si vede che la porta della chiesa dell'Anima è tutta di porta santa, oltre i due pili dell'acqua santa... e credo che in quel luogo fondando la chiesa trovassero detti marmi, e se ne servissero » Vacca, m. 32.

Questa « ecclesia sancte Marie de Anima de urbe nationis Theutonicorum » divenne ben presto una delle più fiorenti della città, specialmente sotto il cardinalato di Guglielmo Enckenvoort, arciv. Dertusense, dalla generosità del quale la chiesa e l'ospedale annesso avevano ottenuto un cospicuo patrimonio fondiario. Si ricordano, fra gli altri stabili, una « domus in r. Campi Martii versus occidentem et plateam Merlam vocatam »; altra « in r.ne Parionis apud puteum Album et ad plateam de Flisco appellatam in loco dicto Mons Leonis »; altra, con forno « in reg. Parionis sive Pontis, in conspectu palatii card.lis Tranensis »; altre « ad putheum cornichum » ai ss. Apostoli, alle Coppelle, al Pellegrino, a Monte Giordano ecc. A differenza del patrimonio urbano dell'ospedale Inglese della Trinità che fu annichilato nel sacco, quello teutonico non ebbe a soffrire gravi danni, in quelle luttuose vicende. L'ospedale, che era governato da tre provveditori, eletti dalla congregazione dei Confrati, serviva per uso dei pellegrini o dei poveri residenti, tanto tedeschi, quanto olandesi. Per i pellegrini o residenti di Transilvania c'era un ospizio succursale in Parione, vicino al palazzo del cardinale Ponzetti.

1500, 30 luglio. BAS. IVLIA. Il guardiano dell'ospedale delle Grazie Prospero di Santacroce concede a Gregorio da Bologna e Domenico da Castelfranco « plenam potestatem fodendi extrahendi et removendi lapides marmoreas et tiburtinas, statuas et alias res reperiendas in ortis dicti hospitalis sitis retro dictum hospitale et ecclesiam s. Marie de Gratiis cum pactis .... » vedi Bull. Com. 1901, p. 229-235.

E qui credo opportuno inserire un documento relativo alla basilica Giulia che mi è venuto per le mani, quando i ricordi dell'anno 1473, cui il documento appartiene, erano già stampati,

« Anno MccccLxxiij Indict. VI. mens. Maij die 17. Nobilis domina Caterina uxor qd. viri nobilis Thomasij de Cosciaris de Regione Campitelli, cum consensu viri nobilis Johannis francisci Jacobi gratiani de perleonibus de Regione S^ti Angeli patris omne ius si quod habet super infrascripta possessione sponte vendidit Nobili Viro Stephano filio viri nobilis petri de marganis de Regione Campitelli Idest quemdam ipsius domine Caterine Ortum muro circumdatum unius petie terre sode positum in urbe in loco qui dicitur Canapara, Cui ab uno latere tenet ortus Ecclesie sancti Georgii, a duobus lateribus videlicet ante et ab uno latere sunt vie publice vel si qui sub proprietate dicte Ecclesie Sancti Gregorii (sic) ad respondendum.

Actum in regione sancti angeli in domo dicti Johannis francisci fideiussoris predicti ». Not. de Taglientibus prot. 1727, c. 246 A. S.

Un secondo documento dello stesso anno 1473, riferibile allo stesso sito, nomina tra i luoghi di confine « ortum ecclesie s. Marie in petroccia ».

1500. TRVLLVM AD S·STEPHANI. « Erat templum Ant. Pii non longe a columna eius coclide: ut cubitales lr̄ae in marmore effosso anno Mcccc demonstrarunt: in quo loco noster Alexander Nero Florētinus habitat. corrupte dī lo Trullo ». Albertini, ed. 1515, c. 30. Il Trullo, da cui prese denominazione la chiesa parrocchiale di s. Stefano (Armellini, 2ª ed. p. 308; Bull. Com. tomo VI, a. 1878, p. 11; Forcella, tomo II, p. 481) era un edifizio ottagono o decagono, con nicchioni in ciascuna delle facce, divisi da colonne, le quali sostenevano una ricca trabeazione. Prendeva lume da un occhio nella volta, a maniera dei ninfei. Se ne ha una unica rappresentanza nella vignetta n. 7, ed. 1619 di Alō Giovannoli, che lo chiama « tempio di Siepe » e lo dice compreso nel « Pallazzo de SS^ri Capranici in verso Mezzogiorno ». Vedi « Ruins and Excavations » p. 503, fig. 197. Il « pallazzo » del Giovannoli spettava alla Sapienza o collegio Capranica. A c. 110 del prot. 96 di Stefano Amanni, a. 1538, si ricorda una « domus collegii Capranicensis nuncupata il trullo sita in reg. Col. ante est platea vulg. dicta la piaza de prete ».

1500. MAVSOLEVM AVGVSTI. Si scavano le fondamenta di s. Rocco in via Marina e dell'annesso ospedale. Alveri, t. II, p. 65. L'Armellini ha cavato le seguenti notizie da un ms. dell'Archivio Vaticano, del quale non dà il numero. « Da Alessandro VI fu fabbricata da fondamenta la chiesa cioè parte di essa sopra una rata d'un pezzo di terra del monte Augusto detto il mausoleo, acquistato dalli figli et heredi del signor Gio. Battista Galliberti cittadino romano. L'altra parte che è tribuna fu fabbricata sopra un sito acquistato dallo hospedale di s. Gerolamo degli Illirici ». Lo scavo delle fondamenta condusse a scoperte di qualche importanza che

furono diligentemente messe in pianta e descritte da Baldassarre Peruzzi, sch. fior. 393, 394. Nel Bull. com. tomo X, a. 1882, p. 163 (tav. XVI-XVII) ho attribuito tutto il gruppo delle schede Peruzziane agli scavi del 1519: ma è evidente che bisogna farne due parti. Quelle che ricordano la scoperta dell'iscrizione CIL. VI, 895, della base del mausoleo, e delle fondamenta di uno degli obelischi devono essere veramente del luglio 1519. Le altre che contengono la triangolazione del sito di s. Rocco e la pianta dei muri antichi scoperti « socto ali pilastri di sco rocho uerso schiauonia » appartengono al 1500.

1500. Si può ricordare sotto questa data approssimativa l'album di vedute di Roma nella biblioteca dell'Escuriale, dove porta il segno A^a, II, 7, del quale hanno parlato quattro volte il Müntz, due il Ficker, una volta il Fabriczy [1]. Quest'ultimo crede che l'autore abbia tolto quei disegni fra gli anni 1490 e 1500. « Accanto a studi, ossia vedute di intieri monumenti antichi, vi sono numerosi dettagli misurati e ricostruzioni architettoniche, rappresentazioni di grotteschi, ornamenti, statue (vi si trova il primo disegno dell'Apollo del Belvedere), rilievi e sarcofagi antichi, musaici cristiani e vedute prese da diversi punti di Roma, sicchè ci presenta quasi un panorama completo della città. Ed è appunto in queste vedute che consiste il pregio principale del nostro codice: esse ci danno una migliore idea che non tutte le altre rappresentazioni simili della città di Roma, prima dei grandi cambiamenti edilizi sopravvenuti sotto Giulio II e Leone X ». Io conservo una descrizione accuratissima di questo libro di schizzi indirizzatomi dall'Escuriale, il 5 maggio 1895, dal ch. storico di casa Farnese sig. Ferdinand de Navenne.

1500. ECCLESIA S. CRVCIS. « Nella valle che è fra la villa Madama e Ponte Molle si scoprirono nel 1500 le rovine di un antica chiesa a tre navi in volta, che credesi essere stata fabbricata da Costantino Magno nel luogo medesimo dove questo imperatore vide in aria la Croce ». Vedi la città di Roma di Monaldini e C^i. ed. Salomoni, tomo IV, p. 55. La notizia è alquanto sospetta.

1500. MVSEO CESARINI. Il primo anno del nuovo secolo è memorabile perchè ricorda l'istituzione del primo museo-giardino, liberalmente aperto agli studiosi, istituzione destinata a guadagnare considerevole sviluppo nel corso del secolo stesso. Il fatto era ricordato dalla seguente iscrizione (vedi cod. Angelic. 1729, c. 12′). « Julianus sancti Angeli diaconus cardinalis caesarinus dietam hanc statuariam studiis suis et gentilium suorum voluptati honestae dicavit suo natali die xxxiiii, xiii Kal. iunii, Alexandri vi pont. max. anno viii, salutis mc, ab U. C. mmccxxxiii ». Seguiva la « lex hortorum » in epigramma elegantissimo di quattro distici, il testo del quale si legge in Schrader, f. 217°.

Nella istoria di questa raccolta conviene distinguere due Cesarini ugualmente famosi: il fondatore, creato card. diacono dei ss. Sergio e Bacco da Alessandro VI nell'agosto 1493, morto nel 1510, sepolto in Aracoeli, il quale abitava il palazzo

[1] Müntz, Les antiquités de la ville de Rome, Paris 1886, p. 157. — Rendiconti Lincei, Serie IV, tomo IV (1888), p. 71 — Mélanges de Rossi p. 149 — e Les Arts, Alexandre VI, Paris 1898 passim — Ficker, Mittheil. tomo III, 1888, p. 317 e tomo IV, 1892, p. 149 — Fabriczy, Archivio storico dell'Arte, tomo IV, 1893, fasc. II.

in Calcarara, costruito da suo zio il card. Giuliano il Vecchio † 1444: e il continuatore, Giovan Giorgio, così spesso nominato nei documenti archeologici della metà del cinquecento. L'Albertino a p. 28, ed. Schmarsow, così ragiona del primo: « domus reve. Juliani de Caesarinis diaconi card. cum speciosa porta exornata, quam Julianus eiusdem domus Diac^{i} Card^{is} patruus fundavit in qua sunt statuae Rom., super portam vero visuntur insigna Ruerea cum his carminibus, cet ». Quivi moriva Vittoria Colonna alle 17 ore del 25 febbraio 1547. Sotto Urbano VIII la fabbrica fu ingrandita considerevolmente mercè l'acquisto dell'attiguo palazzo Olgiate « dove habita mons. Trivulzio », acquisto fatto dal duca Cesarini « per il prezzo di sc. m/21 uolendosene servire per sua abitazione, poichè quello dove dimora non è sufficiente per la... corte del cardinale (Alessandro) suo fratello ».

Le collezioni artistiche di questo palazzo sono descritte dall'Aldovrandi a p. 221, il quale nomina « il cortiglio » e tre sale riempite di busti e teste, le quali — se non fosse questione d'anacronismo — richiamano alla memoria la scoperta così descritta dal Vacca: « Dietro le terme Diocleziane, volendo il padrone della vigna fare un poco di casetta... scoprì due muri che poco avanzavano sopra terra e cominciando a cavare tra di essi vide un poco di buca... fatta a modo di forno e vi trovò diecidotto teste di filosofi che vende per diecidotto scudi al sig. Gio. Giorgio Cesarini » Mem 104. Nella terza sala eravi « una gāba grande di bronzo lodata molto da Michel Angelo ». Claude Bellièvre di Lione, che visitò Roma nel 1514-15, ricorda una statua di Catone Censore, simile a quella posseduta dai Medici in Firenze. Nel prot. capit. del not. G. B. Garbani a c. 8, si narra come Giuliano, figliuolo di Gio. Giorgio, ricomprasse il 30 aprile 1571 da Paolo Giordano Orsino il palazzo vendutogli li 2 maggio 1570 per 3000 scudi. La somma è così meschina che non mi sembra essere questione del palazzo principale. L'Ameyden narra del card. Giuliano il vecchio: « fu vescovo d'Argentina in Germania. Fabbricò in Roma una casa d'architettura tedesca, con una torre alta, sopra la quale sta scritto con lettere grandi ARGENTINA et è hoggi posseduta dalla casa ».

Al giardino-museo di s. Pietro in Vinculis si riferiscono le seguenti memorie. Vacca, n. 105: « Mi ricordo che il sig. Gio. Giorgio Cesarini comprò una gran colonna di cipollino la quale ancora stava in piedi nel foro di Traiano in casa di Bastiano Piglialarme: e detta colonna la tirò al suo giardino a s. Pietro in Vincula, la voleva drizzare, e a' piedi ligarvi un orso, e sopra farvi un'aquila di bronzo: denotando queste tre cose le armi sue (vedi Müntz, Alex. VI, p. 147, n. X). Ma la morte interruppe così bel pensiero ».

Id. n. 28: « furono trovati al tempo di Pio IV (in piazza di Sciarra) dei frammenti dell'arco di Claudio, e molti pezzi d'istorie col ritratto di Claudio, che furono comprati dal sig. Gio. Giorgio ed oggi si trovano nel suo giardino a s. Pietro in Vincoli ».

Il CIL. VI passim, ricorda molti documenti epigrafici quivi conservati, fra i quali la tariffa sacrificale n. 820, il piedistallo di Lucio Bebio Avito n. 1359, « nel cortile de le galine », il piedistallo di Emilia n. 1674 « all'arco sotto il palazzo », la memoria del ninfeo di Flavio Filippo n. 1728 b, e altri marmi di ugual pregio, i quali tutti sono oggi perduti. Questo « viridarium cum palatio et aliis membris

suis positum prope ecclesiam et monasterium s. Petri ad vincula de urbe » del quale parla l'Hondio a p. 54, fu venduto da Gio. Giorgio al card. Delfino il giorno 10 febbraio 1568, con rogito del not. Campana, prot. 417, c. 132 A. S. Un altro giardino a questo contiguo (se pure non ne era parte) rimase in proprietà dei Cesarini Sforza per qualche tempo ancora. Nel 1573 ne era padrona Maddalena Sforza Anguillara. Vedi not. Reydetto, prot. 6224, c. 297 A. S. Giovanni Pizzullo sacerdote calabrese, avendo acquistato nel 1623 per la somma di 12,500 scudi l'antico giardino-museo, ne fece dono ai pp. Minimi, i quali l'hanno ritenuto sino alla sua recente trasformazione in Istituto Tecnico. Vedi Nibby, R. A. tomo I, p. 221.

L'Ameyden racconta: « nel 1493 Alessandro VI fece cardinale Juliano Cesarino iuniore (corr. seniore)... convien dire che egli hauesse dimestichezza grande col papa, poichè la madre del duca di Gandia e del valentino habitava la casa posta à san Pietro in Vincola, la quale hoggi è convento de minimi ». Ma chi abbia vaghezza di conoscere maggiori particolari intorno questo luogo di delizia può consultare l'Adinolfi, tomo II, p. 104 e seg. e gli autori dal medesimo ricordati, specialmente l'Istoria del Ratti.

I Cesarini, che si credono discendenti e eredi dei Montanari, nobile e antica famiglia montigiana, possedevano patrimonio amplissimo: Ardea, col suo stagno o lago detto la Fossa, ricco di pescagione: il castello di Civita Lavinia col suo territorio, dominio e vassallaggio, acquistato dai Colonna il 20 settembre 1480: il castello di Ciciliano, dato in solutum da Prospero Colonna a Giuliano Cesarini il 7 maggio 1531: il castello di Belmonte comperato da Alessandro Poiano da Rieti il 15 maggio 1477: la metà di Camposalino acquistata da Maddaleni Capodiferro nel 1479: e poi Genzano, Camposelva, Mondragubio in via Portuense, S. Agata in via Nomentana, il territorio di Ficulea che ancor oggi porta il nome di Cesarina, l'altra Cesarina del Moricone, la terza Cesarina ne' prati di Testaccio, la metà del castello di Camminatore presso Monte Libretti ecc. La fortuna della famiglia incominciò a declinare circa il 1560. Trovo, infatti, che nello spazio di pochi anni Giuliano e Gio. Giorgio tolsero a prestito con ipoteca sulla tenuta di Camposelva scudi 1000 da Prospero Caffarelli, 1800 da Sigismondo Tebaldi, 2000 da Ludovico Cenci, 3000 da Cencio Frangipane, 3000 da Tommaso Armentieri, 5400 dagli eredi del medesimo, 1500 dal noviziato dei Gesuiti a s. Andrea del Quirinale, 700 da Mario Delfino, 2100 da Ludovico Mattei, 1500 da Antonio de Sacchi, e 1600 da Bertoldo Orsino: in tutto 23,600 scudi. La miglior parte dei marmi fu mandata a casa Farnese. Si sa che Giuliano il giovane era stato « condannato per ribello et confiscatili li beni et messoli taglia de tre milia scudi vivo, et dui mila morto » per il tentato assassinio in persona di monsignor Gregorio Magalotto vescovo di Lipari, istruttore criminale. Vedi prot. 618, c. 51′ A. S. Altre notizie si troveranno nella memoria del Geffroy sull'album di Pierre Jacques de Reims alla p. 18.

1502, 29 aprile. FOSSAE TIBVRTINAE. Come eccezione alla regola dei forni da calce alimentati con marmi di scavo, si può ricordare il fatto di un Bernardino da Como « exercens calcem ad fossas tiburtinas », socio di un Pier Nicola da Sgurgola « moram trahens in castro Monticellorum, similiter calcem facens in dicto loco » i quali venderono a G. B. Baronti « centum rubra calcis conducte in urbe ad

sanctam Caterinam iuxta basilicam sancti petri in laborerio dicti emptoris quod facere intendit in via alexandrina ». Not. de Bertonibus prot. 122 c. 288 A. S. C.

1502. SOLARIVM AVGVSTI. Postilla di Antonio Lelio (Lilius podager) al f. 12 del cod. vatic. 1108, contenente la silloge epigrafica stampata in Roma da Jacopo Mazochi l'anno 1521 (1) « Sub Julio II pont. max. in regione Campi Martii post aedem D. Laurentii in Lucina, et prope domum cardinalis Crassi, in domunculae cuiusdam tonsoris horticulo, dum in eo pro conficienda latrina foderetur, detecta est basis obelisci, omnium, qui in urbe extent, ut conspicari erat maximi. Obeliscus jacebat, nec videri poterat an totus integer esset, quippe cuius ima tantum pars videbatur. In basi erat inscriptio, quam ego legi, sed non recte de ea memini (CIL. VI. 702) ... In hoc obelisco gnomon olim ille erat percelebris de quo Plinius meminit. Quin vicini, qui circa illum insulas habent, asseverabant omnes pene se ipsos, dum pro conficiendis cellis vinariis alias fodissent, invenisse varia signa caelestia ex aere, artificio mirabili, quae in pavimento circa gnomonem hunc erant. Iulio principi in bellis tunc, ut semper, implicitissimo, ut obeliscum hunc iterum erigi ... facere, suasere quidem permulti, persuasit autem nemo. Ideo tantum antiquitatis miraculum a tonsore illo iterum sepultum est ».

L'istesse cose sono narrate nel cod. 11499, già di Gio. Battista Bandini, postillato da Antonio Agostini, e da quest'ultimo offerto in dono a Giovanni Metello.

L'iscrizione del piedistallo fu copiata anche da Giuliano Sangallo nei pugillari Sanesi 8. IV. 5 (obelisco di chanpo marzio).

Ligorio Bodl. 76 descrive l'obelisco « in casa di Spandocchi »; forse si tratta di un nuovo ritrovamento, al quale sembra anche accennare il Panvinio « Descr. U. R. », libro I, c. XX de ludis Circensibus. Nel cod. vat. 3439 f. 2′ sono segnati geroglifici « in obelisci sub aedibus Campi Martij iacentis parte ».

1502. COLLEZIONE PICCOLOMINI. Sembra che debba attribuirsi a quest'anno l'esportazione del gruppo delle Grazie dalle « magnificae aedes » del card. Francesco, nipote di Pio II, e futuro papa, al museo della cattedrale di Siena. Così opina il Müntz, Innoc. VIII, p. 23.

1503. Muore Alessandro VI. Al suo regno si riferisce il seguente paragrafo di lettera (In Jahrb. f. Kunstwiss. IV, p. 70) la quale, benchè apocrifamente attribuita a Raffaello, dice nondimeno la verità: « nè senza molta compassione posso io ricordarmi che poi ch' io sono in Roma, che anchora non sono dodici anni, sono state ruinate molte cose belle, come la meta ch'era nella via Alexandrina, e l'archo che era alla entrata delle terme Dioclitiane, et el tempio di Cerere nella via Sacra, una parte del foro transitorio che pochi dì sono fu arsa e distructa, e delli marmi fattone calcina ».

« Eu égard aux travaux d'édilité, le pontificat d'Alexandre VI n'a été sans utilité, ni sans éclat: des quartiers entiers furent remaniés de manière a faciliter la circulation: dans d'autres les rues furent élargies ou rectifiés ». Müntz Alex. VI, p. 184. Vedi Reumont Geschichte, tomo III, I, p. 415. Ferri, « L'architettura in Roma », tomo II, p. 33.

(1) Antonio Lelio mandò a regalare questo libro colle sue Mss. marginali osservazioni a Felice Trofimo, vescovo di Chieti. Dopo di lui, pare sia venuto alle mani di Antonio Colozio.

GIVLIO II

31 ottobre 1503 - 21 febbraio 1513.

1503. VILLA HADRIANI. « Riferisce il medesimo (Ligorio, ap. Nibby, Analisi, tomo III, p. 656) che nel pontificato di Alessandro VI in questo teatro (il cosidetto Odeo, prossimo al casino Bulgarini) furono rinvenute le statue delle Muse e di Mnemosine, che trasportate al giardino vaticano sotto Leone X, in seguito più non si trovano. Questa è l'unica memoria che si conosca del primo scavo fatto nella villa ». Bulgarini « Notizie intorno a Tivoli » Roma 1848, p. 125. Per mala sorte non le si può prestare gran fede.

1503. Nel 1503 fu onorato del titolo di revisore delle strade fuori della città Dantardito Benedetti, con la conseguente autorità di rovinare i sepolcri che le fiancheggiavano per procurarsi i materiali necessarii al loro risarcimento. E siccome questi grandi risarcimenti avvenivano nell'anno precedente ai giubilei, così le scoperte di epigrafi sepolcrali abbondano specialmente all'avvicinarsi di ogni quarto di secolo. Nel seguente anno 1504 Francesco Schiattenzi fu nominato commissario per la costruzione delle strade fino al XX miglio da Roma. Moroni, Dizion. tomo XLI, p. 228.

1504, 10 gennaio. FORVM TRANSITORIVM. Convenzioni tra Mariotto de' Cesi oste, e Pietro di Asola scavatore per la distruzione di una parte del recinto del foro Transitorio alle Colonnacce. Vedi intorno al sito Mem. Acc. Lincei, classe scienze mor. 1883, p. 25, e Bull. Com. tomo XXIX, 1901, pag. 30.

« In presentia mei Notarii & Mariottus de Cesis olim barberius et nunc tabernarius habitator Urbis in r̃ne Montium sponte vendidit Petro de Asola effossori lapidum habitatori Urbis in r̃ (*sic*) presenti ementi & idest omnes et singulos lapides tam tiburtinos quam marmoreos et cuiuscumque alterius generis existentes sub quadam domo et orto dicte domus quam domum dictus Mariottus asseruit habere in locationem ad tertiam generationem a rectore ecclesie santorum Sercii et Bacchi de Urbe et sub qua dictus Mariottus ad presens effodere cepit et certos lapides tiburtinos magnos extraxit et detexit videlicet prope arcum vulgariter nuncupatum larco de noe in conspectum domus sive taberne quam ad presens dictus Mariottus exercet videlicet illos lapides tantum et dumtaxat qui sunt sub certo muro antiquo de tegulis sub quo muro dictus Mariottus effodere cepit ut supra: hoc est a parte interiori muri anterioris domus prefate, usque ad murum domus illorum de Cherubinis, Et si iuxta dictum murum reperirentur aliqui lapides apti ad sculpturam, cuiuscumque generis essent, sint dicti Mariotti et non conprehendantur in presenti venditione et alii vero lapides parvi et minuti cuiuscumque generis, sint dicti petri emptoris Hanc autem venditionem fecit dictus mariottus eidem petro presenti pro pretio vigintinovem ducatorum de carlenis